

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa nella solennità di Maria Ausiliatrice**

Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino 24 maggio 2024

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima Lettura: Ap 12, 1-3, 7-12.17*

*Seconda Lettura: Gal 4, 4-7*

*Salmo responsoriale: Gdt 16, 13-15*

*Vangelo: Gv 2, 1-11*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Sono pochissime le parole che i Vangeli ci ricordano attribuendole a Maria, perché di Maria ci viene detto anzitutto che è donna del silenzio, donna capace di meditare a fondo non soltanto ciò che ode, ma anche ciò che avviene, ciò che vede, i fatti della vita. E forse proprio per questo, perché è anzitutto donna del silenzio contemplativo, che le pochissime parole di Maria che i Vangeli ci riportano hanno una potenza grandissima. Dal punto di vista cronologico, quelle che dice nell'occasione delle nozze di Cana e che ci riporta l'evangelista Giovanni sono le ultime parole di Maria, hanno dunque il valore di una consegna, il valore di un testamento; le ultime parole che un essere umano pronuncia hanno una tonalità diversa da tutte le altre. Non solo: sono parole straordinarie, perché qui Maria non è semplicemente una donna singola che parla, ma è la portavoce e la rappresentanza di tutto il popolo di Israele; in queste sue parole si esprime ciò che Israele pensa e dice del Messia che attende.

Le parole le conosciamo e le abbiamo sentite poc'anzi. Quando vede gli invitati alle nozze versare in condizioni di difficoltà, Maria dice: «Non hanno più vino»; non dice “non c'è più vino”, ma loro «non hanno più vino», con un coinvolgimento personale nella vicenda di quegli invitati che rappresentano il popolo dell'Alleanza, il popolo di Israele, che ne fa appunto la portavoce. Maria vede la grande attesa e il grande desiderio del suo popolo, che viene simboleggiato nella mancanza del vino; vede ed esprime il vuoto di questo popolo, che aspetta di essere riempito dalla pienezza di Cristo.

E poi l'ultima parola: “qualunque cosa vi dica” - non nomina neppure Gesù – “qualunque cosa vi dica, voi fatelo”. Come espressione della fiducia che Gesù può davvero realizzare le attese e i desideri, ma può anche colmare tutte le voragini della vicenda del popolo e dell'umanità; con la fiducia che qualunque cosa compia Gesù è ciò che fa del bene al popolo e agli uomini, anche se è qualcosa che va al di là dei nostri desideri, anche se è qualcosa che ci colma in modo diverso da come ci saremmo attesi di essere colmati.

Mi pare un'icona bellissima di Maria Ausiliatrice. Anzitutto perché ci dice che ci rappresenta e ci porta sempre davanti a Cristo. Non ci sentiamo soli, non ci sentiamo abbandonati, perché c'è lei, che è la prima credente, a dialogare in nostro favore costantemente davanti al suo Figlio. Lo ha colto benissimo il sommo poeta quando, nel 33° Canto dell'Inferno, dice dei versi meravigliosi:

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz'ali.*

“Sei tanto grande e sei di così grande valore - dice a Maria - che chi vuole ottenere qualcosa dal Signore e non passa per te, che sei la portavoce e la rappresentanza, è come se volesse volare senza avere le ali, il suo desiderio non si esprime”.

Ma qui c'è un'icona di Maria Ausiliatrice anche perché ci troviamo davanti a colei che sa vedere i nostri desideri, le nostre attese, e sa vedere i nostri vuoti, le nostre mancanze, e di questo parla incessantemente al suo Figlio: i desideri e le attese dell'umanità vasta, ma anche i desideri e le attese di ognuno di noi; e le mancanze della grande umanità in cui siamo immersi, così come i piccoli vuoti della nostra vita normale, feriale, quotidiana. «Non hanno più vino» è ciò che continuamente Maria dice al suo Figlio. E, pensando a questo nostro mondo, mi sembra che possiamo tradurlo così: hanno una grande sete e una grande attesa di giustizia. Perché, guardando alla storia della nostra umanità con occhi vasti che vanno al di là della nostra Torino, della nostra Regione, della nostra Italia, non possiamo non riconoscere che ci sono intere popolazioni che attendono giustizia, e ci sono comunque delle vittime - che pagano il loro stesso vivere ed esistere a volte con il prezzo e la moneta carissima della morte - che attendono giustizia.

Maria è portavoce di questo bisogno, di questa attesa, di questo desiderio dell'umanità, così come dell'attesa e del desiderio della pace. Mi ha colpito - nei giorni scorsi ero a Roma con i vescovi italiani - la testimonianza di un vescovo greco-cattolico che vive appunto in Ucraina, perché mentre ascoltavo le sue parole mi dicevo: chissà che cosa vuol dire essere vescovo di una Chiesa che subisce costantemente la guerra, che ha paura dei frutti terribili e odiosi della guerra! È bello pensare che Maria dica ancora a Gesù questo: «non hanno più vino», mancano della giustizia, mancano della pace.

Così come è bello pensare che porti i desideri più semplici della nostra comune umanità. Il desiderio di una vita quieta, tranquilla. Quante volte ormai anche nelle nostre città si percepisce rabbia, violenza, che viene da un'inquietudine di fondo, che a volte ci abita! È bello pensare che Maria è ausiliatrice perché vede questo e lo porta al Signore. Così come il desiderio e l'attesa di essere riconosciuti, di essere apprezzati per quello che siamo, di essere amati. E Maria è ausiliatrice anche perché presenta costantemente al Figlio le mancanze e i vuoti dell'umanità e nostri; presenta lei la mancanza di quel vino che è la presenza stessa di Dio. Viviamo in un mondo che, insieme a tante cose belle, oggi spesso deve registrare il vuoto di Dio. Ed è per questo che, pur vivendo in questo nostro mondo, tante volte ci sentiamo spaesati, disorientati.

Maria porta questa sete di Dio davanti al suo Figlio e porta anche le mancanze più semplici che ciascuno di noi nella vita quotidiana vive. La mancanza della salute, per qualcuno di noi: quanto apprezziamo la salute nel momento in cui ci manca! La mancanza del lavoro, non soltanto della possibilità di lavorare, ma la mancanza di lavorare con dignità, con sicurezza, con tranquillità. La mancanza che viene dalle infinite solitudini che a volte viviamo, anche in una città grande. Maria continua ad essere ausiliatrice, perché incessantemente, davanti al suo e al nostro Signore, dice: «non hanno più vino». E poi, però, “qualunque cosa vi dica, fatela”, esprimendo la fiducia che i modi in cui il Signore interviene nella nostra storia sono sempre infinitamente diversi e più grandi dei nostri desideri e delle nostre mancanze. Per questo, davanti a Maria Ausiliatrice, che ci dice “qualunque cosa vi dica, voi fatela” e ci lascia queste parole come suo testamento, a noi è chiesto di dire un'unica parola: sia fatta la sua volontà. Amen.

*[trascrizione a cura di LR]*